



«È ANDATA COSÌ» AFFRESCO DI UNA IMPRESA SCOMPARSA

Le imprese muoiono, ma non la memoria di un successo produttivo stroncato dalla umana insipienza. Così fu per Saimp, società padovana specializzata nella produzione di macchine rettificatrici, ritenuta non strategica e quindi dismessa. La sua storia oggi è al centro di un documentario

Ci voleva un (bel) documentario per restituire alla memoria del Nordest la storia di una impresa scomparsa, la Saimp di Padova, che ha costituito un tassello importante in uno dei comparti più vivaci della industria meccanica italiana, quello delle macchine utensili.

Che le imprese nascano, crescano, si sviluppino e poi scompaiono è cosa, ahimè, nota. Succede, e sempre succederà. Le cause? Difficoltà di mercato, obsolescenza dei prodotti, concorrenza dei Paesi emergenti, incompetenza di imprenditori o manager. Solo che, a volte, le cose non sono così lineari. E capita che le imprese muoiano per cause esterne che nulla hanno a che fare con il ciclo del proprio prodotto. Per la Saimp-Società Anon Industrie Meccaniche Padovane è successo che un bel giorno la proprietà – in quel momento pubblica – non l'abbia più ritenuta strategica all'interno delle Partecipazioni Statali e abbia perseguito la strada di una malcondotta privatizzazione, che dapprima l'ha atrofizzata e poi "uccisa".

Nata nel 1941 con un oggetto sociale ampio quanto generico, essa si era presto specializzata nella produzione di macchine rettificatrici, divenendo una delle imprese di punta di quella specie di distretto delle macchine utensili che andò formandosi nel padovano del secondo dopoguerra. Alla scomparsa nel 1963 del proprietario, l'impresa – che contava circa 200 dipendenti – fu assorbita dall'IRI che, inglobando in essa il ramo d'azienda delle rettificatrici proveniente dalla Olivetti, la posizionò su nuove frontiere tecnologiche, rendendola un'azienda di eccellenza capace di competere a livello europeo con i produttori tedeschi, ai quali cominciò progressivamente a erodere quote del mercato internazionale, soprattutto quando, negli anni Settanta e Ottanta, essa estese la sua gamma produttiva ai torni paralleli e alle macchine a controllo numerico.

In sostanza, quello che fu all'inizio un "salvataggio" pubblico sollecitato dalla politica locale, si trasformò in un successo industriale, come ben dimostrano il portafoglio clienti che comprendeva la Fiat, l'Alfa Romeo e altre primarie industrie meccaniche non solo europee, nonché l'incremento degli addetti che giunsero a 700 unità, in buona parte composti di periti meccanici e di ingegneri. Incardinata inizialmente nella Finmeccanica, l'azienda venne poi fusa per incorporazione (1987) nella Elsag San Giorgio Elettronica.

Questa nuova collocazione, pur sempre all'interno della galassia IRI, non giovò tuttavia all'azienda padovana, troppo diverso essendo



l'ambito operativo della società controllante. Per cui l'IRI decise, al pari di quanto fece per altre società ad essa pervenute, ad esempio le Officine Galileo di Marghera, la sua dismissione. La Saimp venne perciò ceduta ad un imprenditore privato (in un primo momento anche la Fiat aveva manifestato il suo interesse), che presto se ne disfece dando il via ad altri passaggi proprietari che indebolirono gli asset aziendali: chi subentrava era in realtà più interessato a

impossessarsi delle tecnologie e dei brevetti dell'azienda padovana, che non a difenderne e a irrobustirne la presa sul mercato. In poco tempo l'impianto si trovò a essere depauperato del proprio patrimonio tecnico e intellettuale, e i tecnici migliori, demotivati, trasmigrarono in altre imprese. L'ultimo imprenditore che subentrò nella proprietà non trovò di meglio che chiudere la fabbrica padovana, in attesa di realizzare il grande valore economico dell'area, oggi di proprietà di una società della grande distribuzione organizzata (il gruppo Despar) che lì sta realizzando l'ennesimo centro commerciale del capoluogo euganeo.

Ed è stato proprio in occasione dell'abbattimento dei grandi capannoni industriali, un tempo fucina di prodotti oltre che di intelligenze creative, che è nata – su meritoria iniziativa dell'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio – l'idea di un documentario che salvaguardasse la memoria di uno dei luoghi topici dell'industria manifatturiera patavina, nonché dei lavoratori che lì vi avevano faticato. Realizzato da Michele Angrisani, giovane ma già valente regista, il DocuFilm non solo si sofferma sul degrado dei grandi ambienti abbandonati ma registra le testimonianze dei lavoratori, in un intenso affresco che ben rende un mondo ormai finito. «È andata così...», recita il titolo, ed è il motivo ricorrente – a metà tra la nostalgia e l'orgoglio della propria professionalità – delle interviste raccolte dalla giornalista Antonella Benanzato, autrice anche del tema musicale della colonna sonora. Le imprese muoiono, possono morire, ma non la memoria di un successo produttivo stroncato dalla umana insipienza.

www.giorgioroverato.eu